



Le chiese
di Azzano Decimo



Le chiese di Azzano Decimo

Note storiche

Rogge, risorgive e corsi d'acqua - il Fiume, la Meduna e il Sile che per alcuni tratti ne segnano i confini - caratterizzano il territorio azzanese, ambiente favorevole agli insediamenti umani registrati sino dal Neolitico iniziale nei siti di Fagnigola e Valler. In particolare, nell' area di Fagnigola, occupata nel passato dal vasto bosco planiziale della Mantova, sono stati rinvenuti piccoli silos utilizzati come deposito di cereali e in seguito come discarica i cui reperti sono conservati presso il Museo di Archeologico di Torre di Pordenone

Determinante e duratura la presenza romana nel territorio come attesta la stessa toponomastica: Azzano, da ACCIUS o ATTIUS titolare del fondo e Zuiano da IULIUS che riconduce all'epoca giulio-claudia. Con la fondazione della colonia romana di Julia Concordia (42- 40 a.C.) la zona venne a trovarsi al centro del territorio centuriato a partire dai due assi principali *kardo* e *decumanus maximi* incrociantis in prossimità di Azzano e innestati su percorsi preesistenti: identificando il primo, una via di raccordo tra Concordia

1. *Mappa di Azzano con Fagnigola e Villacricola*, 1831. Pordenone, Archivio di Stato, Catasto Napoleonico-Austriaco.

e Polcenigo e il secondo, un tracciato (ancora oggi a tratti visibile) da Pasiano al guado del Tagliamento.

Numerosi gli insediamenti dal I secolo d.C. documentanti ville rustiche e padronali di un certo prestigio come rivelano frammenti di mosaico a tessere bianche e nere e tracce di intonaco affrescato.

Laterizi, soprattutto tegole bollate, basi di colonna, piastrelle per pavimenti, ma anche pesi da telaio, vasellame comune e di pregio, anfore e coppe, provenivano dalle fornaci di Tiezzo, Casali Cossetti e Gheno (I sec.d.C.); più sporadici gli affioramenti nei secoli successivi a indicare una rarefazione degli abitati.

Alla fine del IV- inizi del V secolo d.C. risale la stele paleocristiana dedicata da *Aurelia Domnica* al coniuge *Saturnio Dionysio* rinvenuta nei pressi di Fiumesino (oggi al Museo Archeologico di Torre di Pordenone).

Una *curtis in Hano*, identificata come Azzano, è menzionata per la prima volta nel diploma di re Berengario I dell'anno 888 come possedimento dell'abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto.

Nel corso dei secoli XII-XIII, con l'imporsi del patriarcato aquileiese sui domini degli abati di Sesto, si afferma la signoria degli Azzano investiti dal patriarca di alcuni masi e del castello probabilmente eretto su una piccola altura lungo un'ansa del Sile in località Colle sulla quale insiste oggi la chiesetta di Santa Lucia.

Del maniero - distrutto una prima volta nel 1297 per il tradimento di Giovanni di Azzano nei confronti del patriarca e quindi ricostruito - è scomparsa ogni traccia, smantellato forse durante l'avanzata delle



2.

2. Epigrafe funeraria di *Aurelia Domnica*, fine del sec. IV - inizi sec. V d. C. Torre di Pordenone, Museo Archeologico.

truppe veneziane e la conquista della Repubblica di Venezia (1420) che determinò il passaggio della località al capitano di San Vito.

Complessa la situazione giurisdizionale del territorio circostante, soggetto fino al dominio della Serenissima agli abati di Sesto per quanto riguarda Fagnigola, ai signori di Panigai per Villacricola, mentre Tiezzo, Fiumesino, Piagno e Corva pur territorialmente distinti, appartenevano al feudo dei Prata e quindi con il 1514 alla famiglia spilimberghese dei Floridi.

Comune invece l'appartenenza ecclesiastica delle varie ville alla Chiesa concordiese pur nell'ambito di tre diverse organizzazioni plebanali, costituite da Azzano (cui facevano capo le filiali di Fagnigola, Pravisdomini, Cimpello, Villotta, Tiezzo e Chions), Cordeons e Pasiano, matrici rispettivamente di Corva e di Piagno.

Chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo

L'intitolazione a San Pietro e la posizione lungo la strada verso Concordia, centro di diffusione del Cristianesimo, evidenziano le antiche origini della chiesa sorta tra il VI e l'VIII secolo e annoverata nell'elenco delle pievi della diocesi concordiese (1186, bolla di Urbano III).

La pieve godeva di congrue rendite, ma - a seguito alla sentenza del vescovo Battista Legname nel 1447 - il suo beneficio venne diviso tra il pievano titolare e un sacerdote reggente, i quali nel 1553 risultano



3.

rispondere a Giulio Grimani (nipote del patriarca di Aquileia) personaggio in vista e residente a Roma e a pre Bartolomeo Castellionense.

L'antico edificio nel corso dei secoli XV-XVI fu completato con opere attestate più solo dai documenti. L'esterno era dotato di un *portale* scolpito da Giovanni Antonio Pilacorte (1524); sulla facciata - come d'uso - campeggiava un *San Cristoforo* eseguito da m° Bartolomeo.

Tra il 1535 e il 1537 venne costruita la cappella dello Spirito Santo da parte di Francesco Valvason e m° Domenico tagliapietra (probabile esecutore dell'altare). Gli interventi successivi ebbero a riguardare il *fonte battesimale* realizzato tra il 1545 e il 1550: im-

3. Azzano Decimo, *Interno della parrocchiale*, sec. XVIII

portante impresa che vide la partecipazione del taglia-pietra Bernardino, del pittore pordenonese Mercurio Pasiani, di Agostino Zila «intaiador» di Venezia, di m° Bartolo e m° Antonio orefice di San Vito, autore anche di una *croce* (1533). Nel 1555 si registrano gli impegni di m° Isepo di Portogruaro per l'*ancona* lignea dell'altare della Madonna e l'acconcio di un Crocifisso. Tra il 1597 e il 1599 lavorano all'altare maggiore il pittore Gaspare Narvesa (*pala* del titolare), maestro Leandro (*paliotto*) e Vincenzo de Onestis (architrave del coro).

Preziose fonti di informazione relativamente ai secoli XVI e XVII sono le visite pastorali che, oltre a relazionare sullo stato degli edifici di culto, offrono uno spaccato economico e sociale della parrocchia la cui cattiva amministrazione finanziaria era spesso oggetto di lamentele e provvedimenti.

A fronte di tale situazione si ha notizia di una cospicua serie di effetti liturgici tra i quali un *tabernacolo* d'argento, sei *croci* d'argento e di rame dorate, tre *calici* e relative *patene*, paramenti sacri e paliotti di cuoio, registrati nell'inventario stilato nel 1578. Nel 1585 i documenti riportano l'acquisto di una *pace* d'argento a Portogruaro (1597) e di un *ostensorio* da Lazzaro Trevisani di Venezia (1515).

Nel 1584 mons. Cesare De Nores segnala l'esistenza di sei altari: il maggiore dedicato a *San Pietro* e i laterali, della *Madonna*, dello *Spirito Santo*, di *San Nicolò*, di *San Sebastiano* e di *San Giovanni Battista*, forniti nel tempo di pale lignee e immagini dei titolari. Viene altresì annotata la presenza delle confraternite del SS. Sacramento, dello Spirito Santo, di San Sebastiano e di

San Nicolò cui si aggiungeranno quelle del Rosario e del Carmine. Tali associazioni esplicavano la loro iniziativa, oltre che nelle pratiche sacramentali e nell'assistenza ai confratelli, anche nella promozione artistica come testimonia - tra le altre - la scuola del Rosario che nel 1625 affidò al pittore Pietro Ghirardi (autore anche del restauro della pala dello Spirito Santo e dei santi del coro) la tela del *Rosario* con i relativi "misteri", a m° Girolamo di Azzano la costruzione dell'*altare ligneo* (pagamenti del 1627), a Cataldo Ferrara la sua doratura (1637) e all' intagliatore Giacomo Onestis (1621) tre immagini del *processionale* (quelle di Santa Rosa e San Domenico, assieme al «*Cristo del travo*», verranno bruciate per ordine del vescovo Giuseppe Maria Bressa nel 1782).

Lignei erano l'*altar maggiore* con la pala del Narvesa indorato da Piccino Francolino nel 1657 e quelli dei *Ss. Fabiano e Sebastiano* e di *San Nicolò*, la cui struttura, come informa il contratto con l'intagliatore Domenico Venturini (1673), doveva conformarsi alle precedenti alzate (« nella forma come quella di San Valentin San Bastian con patto di farli il nichio per por la figura et statua di detto San Nicolò»): manufatti perduti per il mutamento del gusto e la comune sostituzione in materiale lapideo degli elementi monumentali in legno.

Complessa risulta la ricostruzione degli arredi atteso lo spostamento di pale e altari con modifica dei titoli. Nel corso del XVII all'altare dei *Santi Fabiano e Sebastiano* venne ad aggiungersi ed in seguito a sovrapporsi la devozione di San Valentino con una confraternita in onore. La memoria dei primi patroni

4. Giuseppe e Giovanni
Mattiussi, *Altare maggiore*,
1748-1750



venne in parte conservata nella paletta (al momento introvabile) della *Madonna del Carmine e i Ss. Valentino e Sebastiano*, rimpiazzata a seguito della ristrutturazione settecentesca da quella con la *Vergine del Carmelo tra i Ss. Giovanni Battista e Vincenzo Ferreri*.

Anche il titolo di San Nicolò perdette di importanza a favore di Sant' Antonio di Padova e San Floriano santi citati dal vescovo Paolo Vallaresso agli inizi del '700 e nei pagamenti a favore del pittore Menego Contin di Pordenone che nel 1726 ebbe a «rinfrescare» gli altari di San Valentino e di Sant'Antonio assieme al Cristo sulla trave del coro.

Di solenne aspetto è la ricostruzione settecentesca, iniziata nel 1748 e conclusa nel 1770, alla contribuì il patriarca di Aquileia, Daniele Delfino committente della nuova fabbrica del duomo di San Vito. Il progetto, conservato nel Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone, spetta a Luca Andrioli, proto del tempio sanvitese.

La facciata - ispirata a soluzioni dell'architetto veneziano Giorgio Massari e in stretto rapporto con quella dell'oratorio della Purità di Udine (1757-1760) dello stesso architetto - è scandita su due piani, spartiti verticalmente da paraste tuscaniche intervallate da specchiature; portale centrale con timpano arcuato, finestrone al registro superiore, terminazione a frontone triangolare. Numerose le maestranze impegnate nel cantiere, tra le quali figurano il maestro d'impresa Carlo Lepori e lo scalpellino Nicolò Elia da San Vito. L'iscrizione in facciata riporta la data della dedizione (1763) mentre quella interna (ora in sacrestia) tra-



5.



6.

5. Giuseppe e Giovanni Mattiussi, *San Pietro*

6. Giuseppe e Giovanni Mattiussi, *San Paolo*

manda la consacrazione (1771) ad opera del vescovo Alvisse Maria Gabrieli.

L'interno a navata unica è sottolineato da paraste con capitelli ionici affiancanti le grandi nicchie che accolgono gli altari ed è concluso da presbiterio a pianta quadrata illuminato dagli alti finestrone dai quali penetra una diffusa luminosità. Sul soffitto entro cornice modanata il grande affresco, oggetto di restauro nel 1995, raffigura *San Pietro* nell'atto di ricevere la tiara papale e *San Paolo* in ginocchio (XVIII secolo).

Tra il 1748 e il 1750 agli altaristi Giuseppe e Giovanni Mattiussi, padre e figlio - anch'essi parte dell'*équipe* attiva nel duomo di San Vito al Tagliamento - viene affidato l'incarico di «metter in pianta» il monumentale *altare maggiore* ed eseguire le statue laterali dei *Santi Pietro e Paolo*: imponenti, ma piuttosto irrigidite esse costituiscono una trascrizione della contemporanea statuaria di Giacomo Contieri. A mezzo dell'altare si eleva il ciborio ottagonale (alterato nelle proporzioni), cupolino a cipolla e statuetta del Redentore al vertice. Più tardi il *paliotto* con calice eucaristico entro cartiglio, acquistato nel 1891.

Quattro gli altari marmorei di gusto rococò completano la nuova configurazione architettonica: a destra, gli altari di *San Valentino* e della *Madonna del Carmine*, a sinistra quelli di *Sant'Antonio di Padova* e della *Beata Vergine del Rosario* attribuibili ai medesimi Mattiussi. L'altare di San Valentino reca la pala settecentesca dei Ss. *Valentino, Sebastiano e Nicolò* (con la tiara pontificia in testa come a rafforzarne il potere taumaturgico) firmata dal pittore e sacerdote sacilese



7.



8.

Sebastiano Valvasori e datata 1782 come recita la scritta, pala che si raccomanda per l'accurata definizione dei tessuti liturgici.

Del tutto simili gli altari dirimpettai del Rosario e della Madonna del Carmine, provvisti di mensa sagomata ornata da volute laterali, alzate con cimasa a fronte spezzato sorreggenti angeli ad ali spiegate, corpo centrale emergente con la colomba dello Spirito Santo nella cartella sovrastato da due putti. All'altare del Rosario vennero rifatte mensa e gradinata in pietra viva (1678) sotto il pievano Girolamo Aprilis come da iscrizione; il *paliotto* del tardo Settecento, dovuto ancora a Giuseppe e Giovanni Mattiussi, reca a bassorilievo nella cartella centrale la *Vergine col Bambino tra i Ss. Domenico e Rosa*; il simulacro ligneo della *Beata Vergine del Rosario* è opera di Giovanni Costantini di

7. Giuseppe e Giovanni Mattiussi (attr.), *Altare di San Valentino*, sec. XVIII; Sebastiano Valvasori, *San Valentino in gloria ed i Ss. Nicolò e Sebastiano*, 1782.

8. Giuseppe e Giovanni Mattiussi (attr.), *Altare del Rosario*, sec. XVIII; Giovanni Costantini, *Beata Vergine del Rosario*, 1913.

Latisana inaugurato nel 1913, mentre corona e padiglione sono lavori di Benedetto Montini di Udine (1865).

L'altare del Carmine, anch'esso con scritta relativa alla costruzione in materiale più solido (1720), ospita la citata pala della *Vergine del Carmelo ed i Ss. Giovanni Battista e Vincenzo Ferreri* siglata I.G.F., acronimo di Giuseppe De Gobbis che si avvale di spunti e intonazioni cromatiche del veneziano Giovanni Battista Piazzetta. Nel primo altare a sinistra trova posto la tela effigiante *Sant'Antonio di Padova con i Ss. Biagio e Floriano*, firmata G[iuseppe] Cherubini e l'indicazione Venezia 1907.

Alla fine degli anni Venti del Novecento venne realizzata da Luigi Salvatoretti la decorazione del coro a finto mosaico su fondo oro secondo il gusto *liberty* sulla base delle indicazioni dell'architetto Domenico Rupolo. L'incendio del 1960 con gravi danni al fabbricato e la conseguente perdita di decori e arredi hanno reso necessari vari rifacimenti e una tinteggiatura delle pareti più consona allo stile interno. Le pareti del presbiterio sono state decorate nel 2006 con due grandi tele di Giulio Belluz raffiguranti la *Resurrezione* e la *Pesca miracolosa*.

Al 1882 risale il contratto con i fratelli Bazzani di Venezia per la costruzione dell'organo; nell'occasione vennero eseguiti lavori all'orchestra per contenere lo strumento danneggiato durante il primo conflitto mondiale e ripristinato nel 1938 dalla ditta Zanin di Codroipo e nuovamente nel 1995; nello stesso anno è stata restaurata la cantoria lignea del XIX secolo decorata con strumenti musicali.



9.

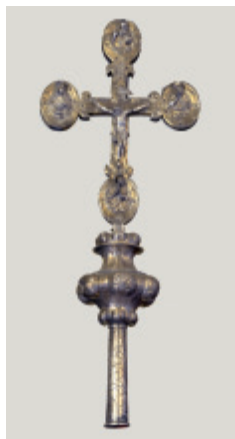
9. Giuseppe e Giovanni Mattiussi (attr.), *Altare del Carmine*, sec. XVIII.



La costruzione di un nuovo campanile su progetto dell'architetto Domenico Rupolo (1906) in sostituzione del vecchio risalente al XVI secolo prese il via nel 1909 e si concluse nel 1921 con la posa delle campane. La scelta del sito sul fianco del presbiterio permise di dare maggior risalto ai volumi della chiesa e al corpo dello slanciato manufatto in mattoni di 74m. di altezza che si erge su basamento a bugne, lunga canna a triplice archeggiatura cieca, cella campanaria con apertura a "serliana" di gusto palladiano, tiburio ottagonato snellito da nicchie, balaustra e pinnacoli angolari in pietra bianca. Tra la serie di fotografie del tempo a documentanti il lungo lavoro, incuriosisce una foto del 1919 con le due torri campanarie: la nuova e quella della fine del XVI secolo, opera dei capomastri Giacomo e Vincenzo Poletto e del tagliapietra Girolamo Paganello (Pavanello).

Numerosi gli interventi alle campane a partire dalla fusione del 1752 di Domenico Babandi cui seguirono una seconda tra il 1871-1872 e quindi una terza nel 1920 della fonderia Cavadini di Verona dopo la requisizione degli austriaci nel 1917.

Di certo pregio il patrimonio della suppellettile liturgica rappresentato per primo da due croci processionali in argento. L'una - insegna ufficiale della parrocchia - mostra al *recto*, il *Crocifisso* e nei quadrilobi le consuete immagini di *Dio Padre*, della *Maddalena*, della *Vergine* e di *San Giovanni* ai lati e al *verso* la figura centrale di *San Pietro* e degli *Evangelisti* nelle terminazioni; sul nodo, a doppio corpo baccellato e mosso da testine di cherubini a fusione, corrono le iscrizioni



11.

10. Giuseppe De Gobbis, *Madonna del Carmine con il Bambino ed i Santi Giovanni Battista e Vincenzo Ferreri*, seconda metà del sec. XVIII.

11. Argentiere veneziano, *Croce astile*, sec. XVII-XVIII.

riguardanti l'epoca di fattura (1693) e i nomi dei fabbricieri; i punzoni di San Marco, dell'ufficiale di Zecca Zuanne Cottini e dell'argenteiere (iniziali N.R.) attestano la provenienza veneziana. I contrassegni veneziani (con la marca dell'orefice B.L.) ricorrono nel secondo e precedente esemplare in argento sbalzato e in parte dorato della metà del Seicento - più tardi aggiunto di nodo e impugnatura - caratterizzato da terminazioni ovate ospitanti al dritto le immagini dell'*Eterno Padre*, della *Maddalena*, della *Vergine* e *San Giovanni* evangelista (scomposte nell'originaria sequenza) e del *Crocifisso* al centro, condotto nei modi di Guglielmo della Porta; al rovescio della *Madonna del Rosario* respirante la produzione plastica del tardo cinquecento veneziano (sostituite da rosette le placchette originarie).

Agli inizi del Seicento appartiene una pisside a coppa espansa, adorna di elementi nastriformi intreccianti verso l'alto con motivi vegetali su piede e nodo a oliva; al tardo Sei primo Settecento, un *calice* decorato a sbalzo con angioletti recanti sul piede e sottocoppa "a giorno" gli strumenti della Passione marcato dal «sazador» della Zecca Zuanne Cottini, dalla sigla dell'argenteiere (P.L.) dal nome e data dell'offerente (1720).

Di bottega lagunare sono ancora un *incensiere* dalla consueta struttura a vaso sagomato, coperchio cupoliforme di sapore orientalizzante a pressacchio strozzato e tre *cartegloria* in argento su anima di legno, con ricche cornici a volute, conchiglie, fiori sbalzati e cesellati il cui punzone risponde a Zuan Piero Grapiglia ufficiale di Zecca nel 1758 nonché un *ostensorio*



12.



13.

12. Argenteiere veneziano, *Cartegloria*, seconda metà del sec. XVIII.

13. Argenteiere veneziano, *Ostensorio*, sec. XVIII.

“a sole” della stessa epoca, con piede a doppio corpo, nodo strozzato a sezione triangolare, mostra a gruppi di raggi lineari e sommitale statuina del Risorto. Commissionata dalla scuola del Rosario è la *pace* vivacemente modellata a sbalzo e cesello dall’ampia cornice a fogliame e fiori che trova riscontro in numerosi prodotti in area veneta. Tra i *reliquiari* meritano citazione quello della Croce con angioletto in fusione reggente la stauroteca contornata da testine angeliche e i due ottocenteschi dell’*Immacolata* e di *San Pietro* (in argento, punzonato C.T.) probabilmente usciti dai laboratori Bertarelli di Milano e collegabili alla situazione politico-religiosa del tempo: doni del pievano Gio. Pietro Fabricio del 1859 e 1862. Al 1885 risalgono infine i sei *candelieri* per l’altare maggiore in metallo argentato e dorato riccamente decorati alla base, dovuti a Domenico Bertaccini di Udine, fornitore anche di *croci* e reliquiari in ottone, *tabelle* argentate e ornamenti per le colonne dell’altare del Rosario.

Per quanto depauperato, il settore tessile attesta lo splendore di cui si ammantava il culto. Si tratta in particolar modo di un *parato* “*in terzo*” di raso broccato in color rosso percorso da sottili righe nere e decorato con sinuoso motivo floreale intervallato da rami fioriti; di un *paramento* semplice in damasco di seta verde e di altro in raso di seta rosa: manifatture veneziane del sec. XVIII; di un *piviale* di seta policroma con decoro ad ampie volute di essenze fitomorfe ospitanti corone e gigli di valore araldico, di produzione italiana del Settecento. Forniture - a non contare i ricami - che si sostanziano nel corso dell’Ottocento di altro vestiario



14.

14. Manifattura italiana, *Tunicella*, 1732 ca.



15.

e addobbi quali i magnifici *paliotti* a ricamo e pittura dell'altar maggiore e di quello del Rosario.

Chiesa della Santa Croce

Sorto sull'area di un edificio di età romana con pavimento in cocciopesto e tessere in mosaico bianco e nero addossato al muro esterno del presbiterio, l'oratorio della Santa Croce è stato ritenuto dalle cronache l'antica pieve che riuniva Azzano, Fiume, Cimpello e Praturlone. L'edificio, in mattoni con motivo ad archetti pensili che corre sotto gli spioventi della fine del XV secolo e monofora campanaria al vertice, è men-

15. Manifattura italiana,
Paliotto solenne, seconda
metà del sec. XIX.



16.

zionato per la prima volta nel 1522 e successivamente come chiesa campestre della parrocchiale di Azzano nella visita del vescovo Matteo Sanudo I (1586). Nel corso del Settecento ha subito la ricostruzione pressoché totale del presbiterio e l'aggiunta di un portico rettangolare ad archi a tutto sesto coperto a padiglione; sull'architrave della porta secondaria inquadrata in pietra con cimasa corre l'iscrizione: AVE MARIA GRATIA PLENA D(ominus) T(ecvm).

Grave lo stato di incuria denunciato dai vescovi e pressante l'invito alla provvista di arredi e a migliorie interne pena la sospensione delle funzioni.

Alla fine del XVII secolo (visita di Agostino Premoli, 1699) erano presenti tre altari: l'*altare maggiore*

16. *Oratorio della Santa Croce.*

intitolato alla Santa Croce e i due laterali della *SS.ma Trinità* e della *Beata Vergine* successivamente sospesi su disposizione vescovile (1764) e quindi demoliti (contemporaneo l'ordine di bruciare il quadro esistente in *cornu epistulae*).

Nella seconda metà del Settecento venne trasferito dalla parrocchiale, prendendo verosimilmente il posto del maggiore, l'altare ligneo barocco di San Valentino a due colonne ospitante la pala della *Crocifissione*. Interventi sporadici riuscirono nel tempo a tamponare lo stato di abbandono in cui l'edificio versava da molti anni. Nel 1925, rifatti tetto e pavimento, risarcita dal pittore Prosdocimo di Pordenone la pala, dipinti a finti marmi il paliotto e la volta del coro a stelle dorate, l'oratorio venne riaperto al culto subendo poi un incendio nel 1968 con perdita di altare e pala del maggiore altare. Il *Crocifisso* in legno è dono delle vedove della Prima Guerra Mondiale. Da segnalare il *tabernacolo* (XVIII secolo) in marmo bianco e rosso con decoro a girali e testina di putto sulla sommità. L'interno si presenta ad aula unica con travi a vista, abside quadrata e soffitto a vele.

Negli anni Sessanta del Novecento lungo le pareti della navata sono stati rinvenuti brani affrescati raffiguranti sulla destra un *San Valentino* invocato contro epidemie ed epilessia, mentre sinistra si accampa un robusto *San Giovanni Battista*; sul lato destro dell'arcosanto, un'edicola di carattere architettonico ospita l'affresco della *Vergine con il Bambino, san Francesco e santo martire* e sull'opposto, analoga struttura inquadra la Trinità con la croce sorretta dal Padreterno



17.

17. Giuseppe Moretto, *San Valentino*, seconda metà del sec. XVI.

esemplata da Giovanni Maria Zaffoni detto il Calde-
rari: partito pittorico che va distribuito tra Giuseppe
Moretto, Francesco Pasiani e altra maestranza por-
denonese. Sui lati dell'abside si hanno le immagini di
carattere popolareggiante di *Sant'Antonio di Padova*
e *San Francesco d'Assisi* (sec. XVIII) precedute da un
lacerto di primo Cinquecento con la *Vergine e Bam-
bino* con una torre campanaria sullo sfondo. Degna di
attenzione la pila di inizio Seicento immurata in con-
trofacciata la quale reca la scritta di carattere purifica-
torio: ASPER[GE ME D]OMINE ET MUNDABOR.



18.

Oratorio di Santa Lucia in colle (recte Ss. Filippo e Giacomo)

Posto sopra leggero rilievo, risale al XII secolo. La
facciata sulla quale si innesta il rimaneggiato campa-
niletto a bifora, presenta un *San Cristoforo* dall'accen-
tuato grafismo, strettamente imparentato con l'analogo
soggetto dell'atrio dell'abbazia di Sesto al Reghena
e con questo databile attorno alla prima metà del sec.
XII. Ben visibili all'esterno le strette monofore otturate
a seguito dell'apertura di due finestroni lunettati.

All'interno dell'aula rettangolare con travatura sco-
perta e abside semicircolare sono stati messi in luce
alcuni affreschi parietali di natura devozionale con le
reiterate immagini dei santi terapeuti Valentino, Gia-
como e Lucia. Alla fine del XV secolo risale *San Gia-
como maggiore* della parete nord collocato entro una
nicchia con catino a conchiglia sostenuta da pilastri

18. Francesco Pasiani,
Madonna con il Bambino,
san Francesco d'Assisi e santo
martire, seconda metà del
sec. XVI.



19.



20.

con a motivi a candelabra, datato 1493. Il calligrafismo dell'immagine al pari della gracilità della struttura e la piatta stesura del colore, più variata nelle vesti, mostrano precisi legami con la produzione del pittore Pietro Gorizio, in particolare con gli affreschi dell'oratorio del Corpo di Cristo a Vallenoncello datati 1494 e firmati *Petrus portunaonensis*. Sulla stessa parete un ampio riquadro sostenuto da un'unica cornice modanata accoglie le immagini dei *Santi Giacomo e Valentino* datati 1516: imponente il primo, a stento annicchiato nella elaborata struttura architettonica; in minor scala il secondo, ritto di contro a un fondale in finto marmo. Dal punto di vista stilistico, il duplice soggetto va inserito nella produzione dei maestri artigiani facenti parte

19. Oratorio di Santa Lucia in Colle.

20. Pietro Gorizio, *San Giacomo Maggiore*, fine del sec. XV.



21.



22.

della bottega del pittore sanvitese Andrea Bellunello di cui continuano la maniera fino al terzo decennio del XVI secolo.

Una semplice fascia rossa delimita nel vicino pannello una rusticana *Santa Lucia* campita su fondo ocre con gli usuali attributi: la sottostante iscrizione dedicatoria tramanda il millesimo 1571. Sulla parete opposta una cornice di finto marmo inquadra la figura di *San Valentino* riferibile a uno degli autori operanti in Santa Croce. Settecentesco il piccolo altare ligneo, costituito da alzata a due colonne in finto marmo, timpano a dentelli, paliotto intagliato e dorato con decori vegetali e festoni, eseguito o fatto restaurare su prescrizione del vescovo Alvisè Gabrieli del 1764. La secentesca pala -

21. Andrea Bellunello (seguace di), *San Valentino e San Giacomo*, 1516.

22. Andrea Bellunello (seguace di), *Santa Lucia*, 1571.

pesantemente restaurata da Giovanni Trivani (1815) e di problematico soggetto - mostra la *Madonna col Bambino in gloria*, sant'Oswaldo (?) e altri tre Santi raccolti intorno all'Eucarestia.

Nel corso dei restauri (1999) è stata effettuata una ristrutturazione con il consolidamento delle parti murarie, il rifacimento del pavimento e il ripristino della campana.

Beata Vergine del Carmelo (o del Bembo)

Dedicato in origine alla Natività di Maria, il modesto oratorio prende il nome dal nobile Gio. Maria Bembo che vi legò un lascito testamentario (1555) per la celebrazione di sante messe nel giorno della Natività di Maria. Risale al 1670 la prima menzione ufficiale si ha in occasione della visita pastorale di mons. Agostino Premoli che confermò le ragioni dei Bembo annotando l'esistenza di un unico altare. Successive ispezioni registrano l'edificio con il titolo di Vergine del Carmelo come di proprietà dei conti di Porcia i quali negli ultimi tempi ne hanno fatto dono alla Parrocchia.

Privo di facciata, con ingresso posto sulla fiancata sinistra, è costituito da semplice aula rettangolare oggi fatiscente; all'interno un piccolo altare con mensa in muratura e pala della *Vergine del Carmelo con il Bambino, sant'Anna e san Giovannino* attribuibile al pittore pordenonese Pietro Feltrin.

23. Pietro Feltrin, *Vergine del Carmelo con il Bambino, sant'Anna e san Giovannino*, sec. XVIII (coll.privata).



23.



24.

Beata Vergine della Salute a Zuiano

Registrato da mons. Agostino Premoli (1670) con il titolo del Rosario dei nobili Tiepolo e nel 1764 come Madonna del Carmelo, l'edificio nel 1857 ha mutato ancora una volta la denominazione a seguito dell'introduzione della festa della Madonna della Salute. La costruzione nella consueta tipologia degli oratori della zona del XVII secolo - facciata liscia con timpano e campaniletto a vela - ospita un altare ligneo secentesco con pala della *Sacra Famiglia* firmata « Ab. Giovanni Toffoli 1879 », opera tarda dell'abate - pittore di Porcia che si attiene ad una morfologia cinquecentesca con piacevole policromia. Recente l'immagine della *Madonna* in mosaico sopra l'ingresso.

24. Chiesetta della Beata Vergine della Salute di Zuiano.

Oratorio di San Carlo al Bando

Non più esistente, il piccolo oratorio dei nobili Fenicio proprietari del mulino del Bando, è ricordato nelle visite pastorali dei vescovi Paolo Vallaresso (1699) e Alvise Maria Gabrieli (1764) con unico altare per il quale si ordina l'acquisto di cartegloria, di un paliotto e di una "soaza" per la pala.

Sacro Cuore

Edificato nel 1933 in località Le Fratte secondo un gusto neo-romanico, è il più recente edificio sacro del territorio e funge da succursale della parrocchia. Affiancata dal piccolo campanile, la costruzione presenta facciata a doppio spiovente e decorazioni in cotto, aula rettangolare con soffitto a travature a vista, presbiterio e abside semicircolare. Nel 1937 furono erette le 14 Stazioni della *Via Crucis*.

San Pietro *in vinculis* di Piagno

La località (da PLANIA = striscia arabile tra i filari o PLAGIA = pendio) sottoposta nel Medioevo alla giurisdizione civile dei conti di Prata, seguì durante il dominio della Repubblica veneta le sorti di Fiumesino passando alla podesteria di Motta e quindi alla famiglia spilimberghese dei Florido che risiedeva a Sacile.



25.

Menzionato per la prima volta nel 1262 nel lascito testamentario del conte Guecello II da Prata, l'oratorio era officiato dai pievani di Pasiano, i quali - richiamati al loro dovere dal vescovo Matteo Sanudo in occasione della visita pastorale del 1610 - incaricavano del servizio liturgico i curati di Corva e meno frequentemente quelli di Tiezzo. Nel corso del XVIII secolo l'assistenza spirituale e l'amministrazione dei sacramenti per gli abitanti della frazione furono affidate al parroco di Corva. Solo nel 1889 la chiesetta fu annessa alla parrocchia di Tiezzo.

Intitolata San Pietro *in vinculis* (attesa l'impossibilità del pievano a presenziare alle funzioni nella

24. Oratorio di San Pietro in vinculis di Piagno.

solennità dell' apostolo il 29 giugno), fu oggetto nel corso del XVIII secolo di un radicale riatto come si evince dalle disposizioni del presule Alvise Maria Gabrieli che autorizzava l'arciprete di Pasiano a benedire, dopo il restauro, chiesa e altare (1769). L'attuale manufatto in pietra dovuto all' altarista Antonio Nardi di Pordenone (1790) ospita la pala già ottocentesca raffigurante *San Pietro liberato dall'Angelo* (restaurata nel 1977 da Antonio Lazzarin di Padova).

Semplice la facciata cimata da articolato campaniletto a vela (bifora sormontata da monofora) edificato nel 1901 in luogo del precedente. L'interno ad aula rettangolare presenta soffitto a capriate scoperte con attigua sacrestia di inizio del Novecento. Un maldestro restauro degli anni Settanta del secolo scorso ha alterato l'originario aspetto.

Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Corva

Dal latino CURVA, con riferimento ad una delle ampie anse del fiume Meduna su cui sorge l'abitato, la villa - inizialmente sottoposta alla signoria pordegonese - venne concessa nel 1248 in feudo dall'imperatore Federico II a Mainardo di Prata, seguendo quindi i destini della signoria pratense.

Non vi sono notizie dell' antica chiesa, forse un piccolo oratorio, beneficiata nel 1262 insieme ad altre nel testamento di Gueccello II di Prata e dipendente dal punto di vista ecclesiastico da Santa Maria



26.



27.

di Cordenons, legame ancora presente nel 1765 dal momento che il rettore di Corva era tenuto a presenziare nell'antica matrice alla benedizione del cero pasquale il Sabato santo. Nel 1559 i camerari decisero di rifabbricare un secondo edificio simile quello San Lorenzo di Rorai come riferisce Ernesto Degani nella sua *Storia della Diocesi di Concordia*. Dalla visita del vescovo De Nores (1584) si desume la presenza del fonte battesimale, del cimitero e degli altari di *San Bartolomeo*, del *Corpo di Cristo* e di altri due non consacrati, preceduti nel tempo da quello in onore dei Ss. *Apollonia, Sebastiano, Rocco ed Agata* (1535) soggetti ricorrenti anche nella quattrocentesca croce in rame dorato appresso nominata. Decaduto il titolo

26. Leo Girolami, *Nuova Parrocchiale di Corva*, 1938-1941.

27. Renato Gregorini, *Giudizio Universale* (particolare), 1977-1989.

di Santa Apollonia, l'altare risulta in seguito dedicato ai Ss. *Agata, Rocco e Sebastiano* con annessa fraterna di Sant'Agata, per il quale il presule diocesano Matteo Sanudo I ebbe a prescrivere (1586,1620) la provvista di croci e il restauro del manufatto. Nel corso del XVII secolo si ha reiterato invito alla provvista di un' icona e del paliotto. La nuova pala, oggi perduta, sarà acquisita nel 1864.

Eretta in parrocchia nel 1719 e distrutta in seguito da una piena del fiume Meduna, la chiesa venne ricostruita per la terza volta nel 1754 su un terreno posto al centro dell'abitato come da richiesta dei capifamiglia nel novembre 1753. Tuttora integra nelle strutture esterne e dotata di torre campanaria annessa al presbiterio, è stata profondamente modificata all'interno in seguito alla edificazione della nuova parrocchiale e adibita ad uso culturale.

L'esistenza di un' *Ultima Cena* di Ambrogio Chelm (1742) è attestata dall' ispezione del vescovo Alvise Maria Gabrieli nel 1764 con ordine di sospensione in attesa del restauro: dipinto terminato poi, assieme al *pendant* della *Lavanda dei piedi*, nella parrocchiale di Claut. Sparite anche le statue di due *Angeli* dell'altar maggiore, opera di scultore veneziano del 1700.

Appartiene alla dotazione un simpatico *velo da calice* di manifattura artigianale del sec. XVIII, percorso lungo il perimetro da composite essenze floreali e recante al centro il monogramma raggiato del Nome di Gesù divulgato da San Bernardino da Siena.



28.



29.

28. Argenterio veneziano, *Reliquiario*, sec. XVIII.

29. Bottega friulana, *Croce di sant'Agata*, inizi del sec. XV.

Nuova parrocchiale di San Bartolomeo

Dopo l'abbandono dell'iniziale progetto redatto da Domenico Rupolo (1910) per l'ampliamento dell'edificio esistente, nel corso degli anni Trenta del Novecento il parroco Fioravante Indri grazie al supporto economico della benefattrice Maria Nardini e all'impegno dei parrocchiani fece erigere nei pressi una nuova chiesa tra il 1938 e il 1941.

Disegnata dall'ingegnere Leo Girolami di Fanna, evidenzia motivi decorativi ed architettonici di ispirazione neogotica che risaltano sul tessuto murario in cotto; in facciata il portale è delimitato da una fascia di archetti ciechi; in pietra artificiale sono il rosone e i pinnacoli sugli spioventi. Lo spazio interno è spartito da pilastri in quattro campate coperte da volta a crociera con nervature in mattoni impostate su mensole. Lo stesso Girolami è il progettista dell'*altare maggiore* (1941), completato nel 1946 da Giovanni Paiero (esecuzione di Giovanni Bertin di Sacile). Al Paiero spetta anche il contemporaneo *altare della Madonna* mentre all'anno precedente risale la *Via Crucis* intagliata dal Mussner di Ortisei (1945).

La chiesa è stata benedetta ed aperta al culto dal vescovo Luigi Paulini l'11 febbraio 1941 e consacrata da mons. Vittorio del Zanche nel 1967.

Lavori di consolidamento alle strutture si resero necessari dopo il sisma del 1976. Negli anni successivi (1988) furono eseguiti cantoria e cappella feriale e vennero alleggerite le strutture dell'altare maggiore allo scopo di rendere meglio visibile il grande mosaico ab-

sidale raffigurante il *Giudizio Universale* del mosaicista veneziano Renato Gregorini.

L'imponente lavoro (1989) che si sviluppa per 13 metri di altezza, presenta al centro la maestosa figura di Cristo emergente sullo sfondo di una croce luminosa contornata lungo l'ovale da dinamiche figure angeliche dai toni caldi; nella parte sottostante, è raffigurata la consueta divisione tra eletti e reprob. Dello stesso artista è il mosaico sulla lunetta del portale di ingresso con *Il martirio di San Bartolomeo*.

Dei pochi effetti in dotazione, si segnala una croce astile in rame dorato degli inizi del XV secolo che segue modelli attestati in area veneta dal Trecento: nodo a doppia valva baccellata, potenziamento all'incrocio dei bracci a lunetta, terminazioni mistilinee. L'elemento figurato si compone al *recto* del Crocifisso con le braccia parallele alla traversa e piedi uniti e delle immagini a mezzobusto della Vergine, di San Rocco, San Sebastiano e San Matteo nei quadrilobi; al verso, di Sant'Agata, di Dio Padre e dei simboli degli evangelisti nelle placchette, con inversione dell'apparato a seguito di maldestri interventi di restauro. Altrettanto degno di attenzione, per quanto di esigue dimensioni, un argenteo reliquiario settecentesco di produzione veneziana dal piede rialzato recante a sbalzo teste cherubiche (lavorate anche all'interno) e motivi vegetali nastriformi, fusto in cristallo di rocca a triplice nodo (ovoidale e circolare) decorato da baccellature, mostra a sagomatura ottagonale e teca ovale. Di fattura lagunare è anche un effetto di analoga funzione in lamina d'argento su anima di legno, dal corpo trilobo "a bandiera", in pretto gusto rococò.



30.

Chiesa parrocchiale di San Martino vescovo a Tiezzo

Del 1315 è la prima citazione di Tiezzo (da voce celtica TEGIA/ATTEGIA significante ‘fienile’, ‘deposito di attrezzi’), abitato in epoca romana e nel Medioevo sottoposto alla giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Concordia e a quella civile dei conti di Prata .

Priva un vero e proprio centro, la località si configura come una serie di borgate tra le quali notevole

30. Giovanni Bearzi,
*Parrocchiale di San Martino
di Tiezzo*, fine del sec.
XIX; Domenico Rupolo,
Campanile (1909-1924).

rilevanza religiosa rivestiva un tempo quella di Fiumicino. Scarne le notizie sull'antica chiesa dedicata a San Martino vescovo di Tours eretta presumibilmente nel corso del XVI secolo e divenuta parrocchiale nel 1687 dopo il distacco dalla matrice di Azzano. La presenza di tre altari - il maggiore di *San Martino* e i laterali di *Sant'Antonio abate* e di *San Rocco* al quale era annessa la confraternita della Beata Vergine - si documenta dalla visita pastorale di Cesare De Nores del 1584. Nella stessa vengono menzionati gli oratori di San Giusto, di San Martino (tuttora esistenti sebbene ricostruiti o rimaneggiati), di Santa Caterina d'Alessandria, della Santissima Trinità e di Sant'Andrea dei quali non è rimasta traccia.

Nel corso del XVII secolo il culto della Vergine del Rosario soppiantò quello di San Rocco. L'altare era costituito da un'alzata lignea con binato di colonne e da una *pala* secondo l'usuale iconografia (in memoria al 1620), restaurati da Domenico Contin di Pordenone e Pietro Gorgati di Tegliolo nel 1775-1776 e ora scomparsi.

Recente la nuova parrocchiale, ricostruita sul luogo della precedente a partire dal 1860 e portata a compimento nel corso della seconda metà del XIX su progetto dell'ingegnere Giovanni Bearzi di Spilimbergo con esecuzione di soffitto e pavimento. Il 30 novembre 1898 ebbe luogo la solenne consacrazione con grande concorso di popolo da parte del vescovo Francesco Isola.

Nel 1953 si realizzarono la pavimentazione in seminato e la decorazione del coro in stile *liberty* molto apprezzata, ma che non resistette all'usura del tempo.



31.

A seguito del sisma del 1976, scartata l'ipotesi di un ampliamento dell'invaso con l'aggiunta di una navata, si optò per alcuni rimaneggiamenti: apertura di due sedi per i confessionali, edificazione del battistero e delle bussole laterali, tinteggiatura adeguata allo stile neoclassico.

Citazioni classiche si evidenziano in facciata nelle colonne doriche in pietra e cotto sorreggenti il grande frontone mentre all'interno lesene e cornicione lungo il perimetro definiscono lo spazio della navata conclusa nel presbiterio con l'altare sopra il quale è stata collocata (in luogo della precedente di Arrigo Poz) la pala settecentesca, di recente restauro, raffigurante *San Martino e il povero* che si assegna a Pietro Feltrin.

Le due cappelle laterali ospitano gli altari del XVIII provenienti dalla vecchia chiesa, entrambi con alzata lignea e paliotto in marmi policromi, dedicati rispettivamente alla *Beata Vergine della Salute* (già del *Rosario*) e a quattro santi di particolare efficacia taumaturgica.

Il culto della *Madonna della Salute*, introdotto nel 1886 dal parroco don Pasquale Pasquali, a seguito delle epidemie di vaiolo e colera, è tuttora oggetto di sentita devozione. Nella nicchia è allocato il simulacro della *Madonna con Bambino* in legno di cirmolo con corona intagliata e dorata, eseguito nel 1886 dallo scultore Antonio Destro di Venezia, mentre la cornice lignea e la poltroncina intagliata e dorata si devono a Umberto Sgobaro di Udine (1905) al quale spettava pure il baldacchino pendente sopra l'altare maggiore.

L'altare dirimpetto reca un anonimo dipinto di



32.

31. Pietro Feltrin, *Madonna con il Bambino in gloria e San Martino*, sec. XVIII

32. Antonio Destro, *Madonna della Salute*, 1886.



33.

primo Ottocento di mediocre fattura raffigurante *La Madonna con il Bambino e sant'Antonio di Padova in gloria ed i Ss. Rocco, Floriano e Antonio abate*.

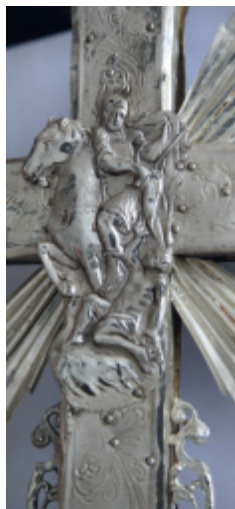
Assegnata al pittore pordenonese Pietro Feltrin per motivi stilistici è la paletta settecentesca sulla parete di sinistra della navata con la *Santissima Trinità, l'Imma-*

colata, san Michele arcangelo e san Giuseppe in gloria ed i Ss. Giacomo, Antonio di Padova, Margherita e Caterina d' Alessandria. Alla parete opposta una piccola tela con il Cristo della moneta donata dalla vedova del pittore Ugo Canci Magnano.

La cappella sul lato destro contiene uno dei due confessionali lignei del XVIII ristrutturati nel corso dell'Ottocento e il grande Crocifisso di artigianato della Valgardena (1935).

Lungo la parete destra si collocano le "Stazioni" della *Via Crucis* (aggiunte della *Resurrezione*) in rame argentato lavorato a sbalzo, realizzate dallo scultore Pierino Sam (1982) responsabile anche delle *Virtù teologali* in gesso di tipo classicheggiante e, nel piccolo vano del fonte battesimale, del *Battesimo di Cristo*, ambientato nel territorio locale (1970).

Spetta all'architetto Domenico Rupolo il progetto dell'attuale campanile (ispirato nel cupolino a quello di Madonna dell'Orto a Venezia) fatto edificare dal parroco don Pasquale Pasquali, in sostituzione del precedente demolito nel 1926 per problemi statici. Iniziata nel 1909 la costruzione si prolungò con vari intervalli fino al 1924; a completamento si ebbe l'installazione delle tre campane fuse dalla fonderia De Poli di Udine nel 1924 quindi rifuse (1936, la grande; 1938, la mezzana). L'elegante corpo principale in mattoni sottolineato da lesene e archetti ciechi si innesta sull'alto basamento in pietra bianca utilizzata anche nei profili delle bifore aperte sulla cella campanaria, nella balaustra e cornice, opere quest'ultime dello scarpellino Giovanni De Bortoli di Aviano a cui si devono



34.

33. Pietro Feltrin, *Santissima Trinità, Madonna Immacolata, san Michele Arcangelo, san Giuseppe in gloria ed i Ss. Giacomo, Antonio di Padova, Margherita e Caterina d'Alessandria*, sec. XVIII.

34. Argenterie veneziano, *Croce di San Martino*, sec. XVIII.

anche i quadranti dell'orologio con i numeri romani in bronzo fuso del laboratorio Giovanni Bottacin di Venezia (1915).

Tra gli argenti si contano una *stauroteca* del '700; un coevo *turibolo* con sua *navicella*; due *lampade*; un *calice* "di Passione" (secc. XVII-XVIII); una *pisside* con decori "alla damaschina" (primo Seicento); una *croce* astile del XVIII di produzione seriale con i marchi di Venezia seguiti da quelli dell'argentiere (iniziali N.R.), recante al verso le immagini di San Martino a cavallo e al *recto* il Crocifisso (rimontate in modo scorretto le placchette a sbalzo dei lobi con i soliti soggetti).

Oratorio di San Martino (via Armentera)

Già agli inizi del XVI secolo era presente una chiesuola dedicata al santo titolare della parrocchia, menzionata poi nella visita pastorale del vescovo Cesare De Nores del 1584 con la citazione dell'altare principale e di un altaro ligneo in seguito demolito. Risale al XVIII secolo l'attuale costruzione, parte di un complesso residenziale più ampio. Nella facciata, inquadrata da due lesene, risalta la porta con architrave in pietra lavorata sovrastata da lunetta. Sul lato destro sopra uno spiovente del tetto è posta la monofora campanaria. L'interno consta di semplice aula rettangolare con soffitto piatto, presbiterio con catino absidale e unico altare.

Cappella della Sacra Famiglia di villa Pedrina

Edificata al centro di una vasta tenuta in prossimità della sponda sinistra del Fiume, la villa padronale di Pedrina è citata per la prima volta nel 1585 come proprietà di Lucio Popaite (dell'antica famiglia "de Popaitis" proprietaria di numerosi poderi nella zona) per acquisto dalla nobildonna veneziana Elena Pisani. Nel 1630 il complesso passò in eredità ai conti della Torre che si susseguirono tra Sette e Ottocento, per essere poi venduta nel 1836 al nobile Giovanni Antonio Cappellari della Colomba e nel corso del Novecento a vari proprietari che operarono modifiche ed adattamenti, pervenendo alla fine degli anni '70 del secolo scorso alla signora Matilde Santin.

Al Settecento appartiene la cappella di famiglia fatta inserire nel corpo del fabbricato dai della Torre e dedicata alla Sacra Famiglia.

L'interno ad aula unica con soffitto a leggera volta immette nello spazio presbiteriale aperto lateralmente da due archi ove si colloca l'altare rococò dall'andamento mosso con alzata a volute laterali, cimasa a fronte spezzato, figure angeliche sulle ali e al vertice, dossale decorato a foglie d'acanto ripiegate entro cornice cuoriforme. Al centro è incastonata la pala (in copia fotografica) raffigurante la *Sacra Famiglia e sant'Antonio di Padova* della seconda metà del XVIII secolo del pittore Gio. Battista Lazzarini (1740), ispirata a un dipinto perduto di Gaspare Diziani. Alla sommità del presbiterio la cupola vede al centro di una



35.

35. Cappella della Sacra Famiglia di Pedrina, altare, sec. XVIII.



36.

affollata composizione la *Trinità* e la *Vergine Maria* inginocchiata di contro il cielo luminoso, mentre ai margini si assiepano profeti, evangelisti, santi e dottori della Chiesa: opera di Pietro Feltrin.

La parete di fondo è occupata da un poggio con grata del XVIII secolo decorata da pannelli a monocromo ocra con figure di animali fantastici e grottesche cui si sovrappongono a monocromo rosso le storie della Sacra Famiglia assegnabili al Feltrin: *Sposalizio della Vergine*, *Natività*, *Presentazione al tempio* sulla fronte, *Adorazione dei Magi*, *Fuga in Egitto* e *Disputa al tempio* nella parte sottostante, mentre sui montanti si susseguono episodi veterotestamentari.

Alle pareti due dipinti realizzati dal pittore Stefano Bernabei (2006) in ricordo di Giovanni Santin e raffiguranti *San Giovanni evangelista* e *San Pietro apostolo*.



37.



38.

36. Pietro Feltrin, *Santissima Trinità, la Vergine Maria e figure del Vecchio e Nuovo Testamento*, sec. XVIII.

37. Gio. Battista Lazzarini, *Sacra Famiglia e sant'Antonio di Padova*, 1740.

38. Pietro Feltrin, *Adorazione dei pastori*, sec. XVIII.



39.

Antica parrocchiale di San Michele Arcangelo di Fagnigola

Ai margini del bosco della Mantova cui fanno riferimento il toponimo *fagnicula* (da *fagus* con suffisso diminutivo *-icula* ossia «piccolo luogo dei faggi»), la villa di Fagnigola trae verosimilmente le proprie origini da un nucleo insediativo sorto in epoca romana non lontano dall'antica parrocchiale lungo un'ansa del fiume Sile. Sottoposta nel Medioevo alla giurisdizione dell'abbazia di Sesto, viene menzionata nel 1183 (bolla di papa Lucio III) tra i domini dell'abbazia di Sesto che mantenne per secoli la giurisdizione civile e criminale del territorio come testimoniato nei vari placiti.

Scarne le notizie sull'antica chiesa (che in origine

39. Antica Parrocchiale di
Fagnigola.



si intitolava alla Madonna) dipendente dal punto di vista ecclesiastico dalla pieve di Azzano dalla quale si staccò per diventare parrocchia autonoma avanti il 1564, data in cui viene menzionato come parroco pre Benedetto Stella canonico di San Marco di Venezia, sostituito in loco da un cappellano.

La vita e la storia della parrocchiale, eretta nella seconda metà del XV secolo, sono ricostruibili lungo i secoli attraverso le visite pastorali a partire da quella del visitatore apostolico Cesare De Nores (1584) che registra fonte battesimale e tre altari: il maggiore intestato all'*Arcangelo* per il quale si dispone l'acquisto di un tabernacolo ligneo e i laterali della *Beata Vergine Maria* e di *San Valentino*. Da un documento notarile si apprende che per la fraternita di Santa Maria e San Michele, Giovanni Maria Zaffoni detto il Calderari aveva dipinto nel 1544 un *gonfalone* con le figure della Vergine, san Michele e sant'Urbano, del tutto simile a quello eseguito per l'altare di Santa Maria della stessa chiesa. Affine ai modi del pittore è il piccolo affresco di carattere devozionale in un'edicola della parete sinistra dell'arcosanto che raffigura la *Madonna con Bambino* benedicente. Sul lato opposto si colloca la figura a mezzobusto di un *San Giacomo il Maggiore* dall'intenso sfumato.

Nel corso del XVIII secolo l'altare della Vergine lascia il posto per un breve periodo alla venerazione di San Giovanni Battista menzionato nella visita pastorale di mons. Benedetto Capello del 1648 e dotata di pala commissionata dalla confraternita del SS. Sacramento già nel 1610 e in seguito perduta al pari

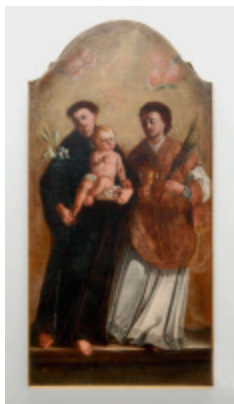
40. Gio. Maria Zaffoni detto il Calderari (attr.), *Madonna con il Bambino*, seconda metà del sec. XVI.

del simulacro (ligneo o lapideo) del *Salvatore* di cui si ordina il trasferimento in facciata e dell'icona di *San Sebastiano* (a fresco) bisognosa di restauro come dalla pari loro memoria al 1665. Reintegrato il culto della Vergine, l'altare verrà venerato con il titolo della Beata Vergine della Cintura con tanto di confraternita e apposita pala.

La devozione a Sant'Antonio di Padova con altare dedicato è menzionata nel 1586 dal vescovo Matteo Sanudo I; successivamente nel corso del XVIII secolo il culto del Taumaturgo viene associato a quello di San Valentino in un unico altare come si documenta dalla paletta conservata nel Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone, opera di un pittore friulano del Settecento che tratta la consueta iconografia con gamme cromatiche effervescenti e succosi tocchi di colore.

Ulteriori informazioni su arredi e stato interno riguardano l'ampliamento dell'altare maggiore, l'erezione di un altare "decente" per San Valentino, il completamento dell'affresco del titolare (oggi scomparso), la provvista di pisside d'argento, di turibolo e navicella e di paramenti sacri (1610,1620).

Alla prima metà del XVIII secolo (1737) risalgono la costruzione della sagrestia e le gradinate dell'altare maggiore opera del tagliapietra Nicolò Elia (1769). Radicali le modifiche alle strutture nel corso dell'Ottocento che conferiscono un nuovo volto all'interno (cappelle laterali con paraste e cornicione superiore, finestre rettangolari alle pareti, volta absidale), tali da richiedere nuova consacrazione dell'edificio (1874).



41.

41. Pittore friulano, *San Valentino e sant'Antonio di Padova*, sec. XVIII.

A partire dagli anni Venti del Novecento la destinazione dell' aula a sala parrocchiale ha alterato profondamente le strutture; solo agli inizi del XXI secolo il tempio è ritornato alla *facies* originaria grazie ai complessi interventi di restauro.

La statua lignea di *San Michele Arcangelo* - già sopra la colonna nella piazza antistante la nuova parrocchiale - scolpita nel 1898 da Giacobbe della Giustina di Chions, è stata collocata in fondo all'abside in occasione dei solenni festeggiamenti per la consacrazione della chiesa il 22 settembre 2001 da parte del vescovo Ovidio Poletto.

Sul lato nord, all'incrocio di abside e transetto, si eleva il campanile totalmente ricostruito su preesistenze tra 1864 e 1872 su deciso intervento del parroco don Osvaldo Canor e il contributo dei parrocchiani. Le campane, asportate durante il primo conflitto mondiale, vennero fuse una prima volta dalla ditta Francesco Broili nel 1923 e una seconda (la maggiore e la mezzana) dalla stessa ditta nel 1946.

Sull'area del sagrato è stata collocato nel 2002 una patetico *Cristo morto* in bronzo.

Nuova parrocchiale di San Michele Arcangelo

L'intenzione di costruire una nuova chiesa caldeggiata dal parroco Luigi Padovese è testimoniata dal verbale dell'assemblea dei capifamiglia del 14 luglio 1901 alla presenza del progettista Girolamo D'Aronco



42.

42. Giacobbe della Giustina,
San Michele Arcangelo, 1898



43.

di Gemona al quale, a lavori già iniziati in economia fino ad un primo livello di muratura, nel 1905 viene affidato il progetto di completamento della struttura e delle decorazioni.

Il tempio in stile neogotico è caratterizzato esternamente da muratura in cotto ed elementi architettonici in pietra artificiale, materiale ripreso all' interno nelle colonne con capitelli corinzi che scandiscono lo spazio in tre navate, nei matronei chiusi da balaustre del presbiterio e nei pilastri di sostegno dell'arcosanto. Portati a compimento i lavori essenziali nel 1909, il tempio - benedetto il 26 marzo 1911 e aperto al culto - per lungo tempo rimase privo del partito decorativo, realizzato solo nel 1953 dallo scultore Mar-

43. Girolamo D'Aronco,
*Nuova Parrocchiale di
Fagnigola*, 1909-1911.



44.

cello Mascherini e dal pittore Tiburzio Donadon, autori di due diversi progetti decorativi. Al Donadon si devono la decorazione delle pareti interne in rosso e ocra, della volta a crociera e del catino absidale con stelle dorate su fondo azzurro, del presbiterio in rosso pompeiano, delle lunette del catino absidale affrescate con tre *Angeli* a mezzobusto, allegorie delle *Virtù Cardinali* e di quelle sopra le sacrestie con le figure di *San Pietro* a sinistra e *San Paolo* a destra, delle capriate e dei traversi a motivi geometrici. Nel frangente venne aperta in controfacciata la galleria (dapprima murata) e dotata di vetri legati a piombo della ditta Giuseppe Maffioli.

Negli stessi anni, un lascito del parroco Osvaldo

44. Tiburzio Donadon,
Allegoria della Carità, 1954.

Moret permise l'acquisto del nuovo altare maggiore in marmo con predella in cipollino e tabernacolo a tempietto affiancato da due *Angeli* stanti in gesto di orazione: privi di documentazione, ma vicini al fare di Luigi de Paoli. Nel coro venne collocato il monumentale *Crocifisso* in gesso su croce lignea dello scultore Marcello Mascherini (1935) donato dall'artista alla fine degli anni Trenta. Negli anni Cinquanta del Novecento vennero smantellati i due altari laterali trasferiti negli anni Venti dalla vecchia chiesa sostituendoli con quattro nuovi in legno di rovere dedicati all'*Immacolata* e a *San Giuseppe* con i relativi simulacri sulla sinistra e sulla destra, a *Sant'Antonio di Padova* e al *Sacro Cuore*, statue lignee rispettivamente di Giovanni Boldarin (1938) e di Luigi Santifaller di Ortisei (1957). All'ingresso si trova il fonte battesimale in marmo rosso con la statuetta lignea di *Gesù Bambino* (1939) del portogruarese Giuseppe Scalabrini. Il 20 novembre 1954 ebbe luogo la solenne consacrazione del sacro edificio da parte di mons. Vittorio de Zanche.

Dalla vecchia parrocchiale proviene anche l'organo commissionato ad Angelo Agostini di Padova, inaugurato nel 1874 e restaurato nel 1991 dalla ditta Alfredo Piccinelli di Padova.

Nello spazio antistante la parrocchiale sorge la colonna a ricordo della Conciliazione del 1929 tra Stato Italiano e Santa Sede, sormontata dalla statua bronzea in fusione su modello di Marcello Mascherini (1970) raffigurante l'Arcangelo patrono nell'atto di trafiggere il demonio nelle sembianze di drago.



45.

45. Scultore friulano (Luigi De Paoli?), *Angelo orante*, sec. XX.



46.

Santa Rosalia (Santa Rosa)

Parte del Comune di Azzano, ma dipendente dalla parrocchia di Azzanello, la chiesetta sorge su un rialzo del terreno a breve distanza dal fiume Sile. Testimoniata nel 1435 tra le chiese soggette all'abbazia di Sesto e sottoposta alla giurisdizione temporale dei signori di Panigai, presenta nonostante i rimaneggiamenti, i tratti degli oratori campestri del XV secolo: frontone e occhio in facciata e campaniletto a vela al colmo, tracce del porticato sei-settecentesco (ancora presente nel secolo scorso), aula rettangolare con copertura a capriate, arco ribassato e presbiterio quadrato.

Dedicata inizialmente a Santa Rosa, martire di

46. Domenico Pasquali,
Santa Rosalia (particolare),
1720.



47.

Viterbo, è menzionata per la prima volta nella visita pastorale di Matteo Sanudo II (1620) che ne lamenta lo stato di incuria dichiarandola sospesa.

A partire dal secondo decennio del XVIII il titolo viene modificato in Santa Rosalia patrona di Palermo (forse per omonimia delle sante che condividono la festività del 4 settembre) come documenta il lascito testamentario di Cecilia Caioli vedova Angelo Franchi proprietaria dei terreni. Dal 1719 al 1733 si susseguono una serie di interventi coinvolgenti l'intero edificio, la provvista della reliquia e del *reliquiario* d'argento della santa. Al 1720 risale la *pala* d'altare eseguita dal pittore veneziano Domenico Pasquali con la titolare in atto di intercedere e un puttino ai piedi.

47. Andrea Bellunello
(seguace di), *San Rocco*
(particolare), 1508.

Passata di mano tra vari proprietari ed ora di appartenenza alla parrocchia, dopo anni di abbandono è stata oggetto di radicale restauro (2013-2014) delle murature e delle parti affrescate che ha fatto emergere dallo scialbo, accanto alle già note immagini della *Madonna con Bambino e San Rocco*, quella di un *San Sebastiano* nonché iscrizione e data (1508) allusiva ad una carestia. Affreschi votivi in parte mutili sono da ascrivere alla scuola di Andrea Bellunello. Poco leggibili i lacerti sulla parete opposta.

Santi Giusto e Liberale di Fiumicino (Fiumesino/Fiumisino)

L'origine romana dell'antico abitato, sorto in prossimità del fiume Fiume in un punto di facile guado, è attestata dai vari reperti archeologici testimoniando la presenza di abitazioni. Il ritrovamento della citata lapide con iscrizione paleocristiana (IV-V secolo d.C.) dedicata dalla moglie a Saturno Dionisio fa pensare ad una diffusione del Cristianesimo nel territorio in epoca precedente alla fondazione della diocesi di Concordia, ipotesi supportata dall'intitolazione del primitivo sacello a San Giusto martire aquileiese.

Nel corso del Medioevo la villa di Fiumesino, dapprima sottoposta ai vescovi di Concordia, era divenuta parte dei possedimenti dei signori di Prata. Uno di questi, tale Viviano di Prata (proprietario di casa, mulino, campi, porzioni di bosco) appare particolarmente legato all'oratorio di San Giusto, tanto che nel



48

testamento del 1358 aveva ad esso destinato proventi agricoli, somme di denaro e un appezzamento di terra per la celebrazione del proprio anniversario.

L'antica fondazione, sita su un leggero rialzo del terreno all'interno di una cortina difensiva, era cappellania della pieve di Azzano e unita e con pari dignità alla chiesa di San Martino di Tiezzo: il cappellano che officiava entrambe le chiese aveva l'obbligo di alternare ogni quattro anni la residenza tra Tiezzo e Fiumicino in base alla sentenza del 1447 del vescovo Battista Legname.

La visita del presule Cesare De Nores del 1584 nomina gli altari del titolare San Giusto, della Beata Vergine e di San Floriano, ridotti nel corso del XVII secolo

48. *Oratorio dei Santi Giusto e Liberale di Fiumicino.*

solo al maggiore che associava nel culto i Ss. Giusto e Liberale, menzionato questo dal vescovo Benedetto Cappello nel 1665.

La chiesetta, forse fatiscante, venne demolita secondo decreto del vescovo Giuseppe Maria Bressa (22 luglio 1800) per essere ricostruita nella prima metà del XIX secolo in prossimità dell'insediamento rurale. L'attuale costruzione di carattere neoclassico presenta in facciata un porticato a padiglione sorretto da colonne e semicolonne in pietra; l'aula rettangolare ospita nell'unico altare una *statua* di San Liberale acquistata in Val Gardena (1935).

Nel 1991 alcuni lavori di ristrutturazione hanno comportato il rifacimento della pavimentazione del portico e la tinteggiatura dell'invaso. Di fianco sorge il campanile a sezione quadrata con cella campanaria con quattro monofore e tetto in coppi.

All'esterno è stata posizionata una grande *croce* in bronzo di Giorgio Celiberti nell'imminenza dell'Anno Giubilare del 2000.

49. Nella pagina seguente:
Altare del Rosario,
particolare, Azzano X,
chiesa parrocchiale.



Bibliografia essenziale

V.JOPPI, *Contributo quarto e ultimo alla storia dell'arte in Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani*, Venezia 1894, 32; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, a cura di G.VALE, Udine 1924² (= Brescia 1977), 353-362, 529-530; G. BIASUTTI, *I libri «De scossi e spesi» del cardinale Daniele Delfino ultimo patriarca di Aquileia (1734-1762)*, Udine 1957, 39; I. FURLAN, *Il Calderari nel quarto centenario della morte*, «Il Noncello» 21, 1963, 3-30:11; V.QUERINI, *Su alcune opere inedite di pittori friulani e veneti del XVIII secolo esistenti in Friuli. Saggio critico di presentazione*, ivi, 24, 1965, 92-94; L. BOSIO, *L'agro di Iulia Concordia in età romana*, in *Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento*, Torino (1969), 33-52; *La parrocchia di Azzano Decimo ricorda il secondo centenario della sua Chiesa Arcipretale*, Azzano 1971; P.GOI, *Alcune notizie sugli scultori Mattiussi*, «Itinerari» VII, 1 (1973), 29-35; A. FORNIZ, *Sebastiano Valvasori pittore settecentesco sacilese*, «Itinerari» VII, 3 (1973), 19-22; *Oreficeria sacra del Friuli Occidentale sec. XI-XIX*, Catalogo della mostra, a cura di G. MARIACHER con introduzione di G. C. Menis e contributo di P. Goi, Pordenone 1976, 68 (Cat.90); A. GIACINTO, *Le parrocchie della diocesi di Concordia - Pordenone. Brevi note di Storia e d'arte*, Pordenone 1977, 28-33; *Stoffe antiche del Friuli Occidentale sec. XVI-XIX*, Catalogo della mostra a cura di G. MARIACHER, schede di P. Turrin, Pordenone 1977; D. CASSIN, *La comunità di Tiezzo. Spunti di storia e di vita*, Udine 1978; T. MIOTTI, *Feudi e giurisdizioni del Friuli Occidentale* («Castelli del Friuli?», 4), Udine 1980, 38-39; *Conoscere Azzano*, Azzano Decimo 1982; P. GOI, *Fatti di pittura dal XV al XX secolo*, in *San Martino di Campagna. Aspetti e vicende di una comunità*, a cura di ID., Pordenone 1985, 117-140:119, 121, fig. 81; P.GOI, P.C. BEGOTTI, *Un capitolo della storia religiosa: le Confraternite*, in Azzano Decimo, a cura di B. SAPPÀ, 2 voll., Azzano Decimo 1986, 1, 93-150; ID., *Note sulla toponomastica*, ivi,

2,99-146; *Architettura sacra nel territorio del Comune* ivi, 2, 1986, 149-162; *Il mosaico dell'abside della Chiesa parrocchiale di S.Bartolomeo ap. Corva di Azzano Decimo*, 27 agosto 1988, Pordenone 1988; C. G. MOR, *Pievi e feudi nella Diocesi di Concordia*, in *La Chiesa concordiese 389-1989*, a cura di C.G. MOR, P. NONIS, 2 voll., 2, Fiume Veneto 1989, 37-67; D. CASSIN, *Tiezzo. Come eravamo. Memorie e immagini*, Azzano Decimo 1990; *La tutela dei beni culturali ed ambientali nel Friuli Venezia Giulia 1986-1987* («Relazioni della Soprintendenza per i BAAAS del Friuli Venezia Giulia», 8), (Trieste)1991,163-164, (scheda di C.Tirone); E. FARISCO, *Andrea Bellunello da San Vito (1435 c.-1494 c.)*. *L'opera del maestro e della scuola*, Udine 1993, 253-254, fig.77; G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. MENIS, Udine 1990², 316; P. PAZZI, *I punzoni dell'argenteria eoreficeria veneziana*, Venezia 1990; A. CASSIN, *Religiosità popolare a Tiezzo. Chiesette, capitelli, dipinti*, Tiezzo1993; P. GOI, *Pietro Gorizio pittore*, in *Caneva*, a cura di G.P.GRI, Udine 1997, 411-422: 412 fig.3; D. CASSIN, *1° Centenario della Chiesa di Tiezzo*, Tiezzo 1998; P. GOI, *Sui pittori pordenonesi del tardo Cinquecento*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 1,1999, 241-264; P. C. BEGOTTI, *La corte e la pieve. Sancta Maria de Naono nella storia antica di Cordenons*, in *Santa Maria di Cordenons*, a cura di P. GOI, Cordenons 2000, 13-75; F. DELL'AGNESE, P.GOI, *Itinerari d'arte del Rinascimento nel Friuli Occidentale*, Pordenone 2000, 112-113; *Guida agli organi d'arte della diocesi di Concordia-Pordenone* a cura di A.TOMASI, Sequels 2000; *La croce del Giubileo. Chiesa di San Liberale - Fiumesino*. Pordenone [2000]; E. COZZI, *Pittura murale di epoca romanica in Labbazia di Santa Maria di Sesto. L'arte medievale e moderna, I. L'arte medievale*, a cura di G.C. MENIS, E. COZZI, Pordenone 2001, 11- 3:14 8 (fig.8); R. PORTIERI, *Domenico Rupolo architetto*, Pordenone, 2001, 280; N. PETRIS, *La centuriazione romana. Prediali e idronimi:nei nomi la storia dei luoghi*, «Le Tre Venezie» VIII, 6, 2001, 20-23; P. GOI, *Sculture*

del Sei Settecento nel Friuli occidentale, «La Loggia», n.s. 5, 2002, 137-147; F. VECCHIES, *Scenario a fresco nell'Azzanese in Azzano Decimo*, 3 voll. a cura di P.C. BEGOTTI, Azzano Decimo 2002, 3,109-122; P. GOI, *La scultura. Un percorso tra Museo e territorio*, in *Museo Diocesano d'Arte Sacra* ("Storia e Arte nel Pordenonese", 1), a cura di ID., Pordenone 2004,17-108:35,105 (tav.LVII); ID., *La pittura. Per una storia dell'immagine religiosa*, ivi, II, Pordenone 2005, 15-210:27,90 (tav. XLII); *L'officina degli Angeli. Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881-1961)*, Catalogo della mostra, a cura di P.GOI, Udine 2005, 43 (fig.2),80-81; F. METZ, *Note sul culto e la devozione alla croce e al crocifisso nel Concordiese*, in *In Hoc signo. Il tesoro delle croci*, Catalogo della mostra (Portogruaro - Pordenone), a cura di P. GOI, Milano 2006, 148, 321,369 (Cat.I.88); G. MARINI, *Intorno a Raimondo D'Aronco*, Manzano 2007, 78; S. MIOTTO, *Settecento ritrovato: Venezia e Udine nelle carte della chiesetta di Santa Rosalia di Fagnigola*, «La Loggia», n.s. 10, 2007, 75-83; *La chiesetta di Santa Lucia in Colle. Azzano Decimo* a cura di S. BOZ,W. REGINATO, Cusano 2008; C. DIEMOZ, S. ALOISI, *Giovanni Toffoli. Un Abate artista nel Risorgimento friulano*, Pordenone 2008; N. FACCA BETTOLI, N. PANCINO, *La chiesa di San Michele Arcangelo di Fagnigola nel centenario della costruzione (1909-2009)*, San Vito al Tagliamento 2009;G. BARIVIERA, *Storia di Azzano Decimo*, Pordenone 2010; G. BERGAMINI, *San Michele nell'arte del Friuli*, in *Michele il guerriero celeste. L'abbazia di San Michele Arcangelo di Cervignano del Friuli: la storia, lo scavo, il culto*, Manzano 2010, 126-141; G. MAGRI, *Fra pittura e restauro*, a cura di A. CROSATO, 2 voll., II, Rive d'Arcano 2011, 43-44; «Una generazione narra all'altra...». *Fede e bellezza*, Catalogo della mostra, a cura di B. ACCORDI, Azzano Decimo 2011; F. NODARI, *Il fondo dei disegni del Museo Diocesano d'Arte Sacra di Pordenone: prime indagini*, in *Museo Diocesano d'Arte Sacra. Disegni e stampe* ("Storia e Arte nel Pordenonese", IV), a cura di P. GOI, Pordenone 2011, 41-132:47, 60 (43-44),87

(tav.V); S. ALOISI, *Il pittore Pietro Feltrin (1694-1778)*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 13/14, 2011-2012, 347-362; A. ROMANO, *Giovanni Maria Zaffoni detto il Calderari*, Pordenone 2012, 37-38 (Cat.4, figg.4.1, 4.2), 109-110, 145; P. GOI, *Massari e massariani. A proposito di alcuni edifici e disegni in Friuli*, in *L'ultimo conte: la vita e la memoria*, Atti della Giornata di Studi in onore di Guglielmo Coronini Cronberg (1905-1990) nel centenario della nascita, (Gorizia, 12 novembre 2005), a cura di S. FERRARI, Trieste 2012, 90-100; *La bottega del sacro di Tiburzio Donadon: il maestro e Giancarlo Magri l'ultimo garzone*, Catalogo della mostra, a cura di R. CASTENETTO, Pordenone 2013, 18-37; L. GIANNI, *Un testamento, una famiglia, una villa. I signori di Prata a Fiumicino*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 16, 2014, 857-874; P.C. BEGOTTI, *Storia di Pasiano di Pordenone*, Pordenone 2015; *Chiesa votiva di Santa Rosalia. Parrocchia di San Zenone Azzanello di Pasiano*, Pordenone 2015; P. GOI, *Villa Pedrina (Della Torre) a Tiezzo di Azzano Decimo*, «AFAT» 34, 2016, in corso di pubblicazione.

50. Giuseppe De Gobbis,
*Madonna del Carmine con il
Bambino ed i Santi Giovanni
Battista e Vincenzo Ferreri*,
particolare, seconda metà
del sec. XVIII.



FONDAZIONE FRIULI



La Fondazione Friuli, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio, è nata il 1° gennaio 1992. È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone. Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccogliere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in *Deputati* (con un massimo di venti persone), *Deputati emeriti*, *Soci corrispondenti*. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
FRIULI**

con la collaborazione del
Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

79. Le chiese di Azzano Decimo

Testi

Agnese Goi, Paolo Goi

Referenze fotografiche

Foto Viola, Mortegliano

Museo Diocesano d'Arte Sacra, Pordenone: 14,23,34,41

In copertina: *Facciata e campanile della Chiesa Parrocchiale di Azzano Decimo.*

Ultima di copertina: *Croce astile, 1693 (particolare)*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel luglio 2017
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

